

LUNA PAPA



LUNA PAPA

Russia/Germania/Austria, 1999

di Bakhtiar Khudojnazarov

● **Produzione:** Heinz Stussak, Karl Baumgartner per Prisma Film (Vienna)/Pandora Film (Colonia)
● **Sceneggiatura:** Irakli Kwirikadze, Bakhtiar Khudojnazarov
● **Fotografia:** Martin Gschlacht, Rotislav Pirumov, Dušan Joksimovic, Rali Ralchev
● **Montaggio:** Kirk von Heflin, Evi Romen
● **Musica:** Daler Nasarov
● **Scenografia:** Negmat Dzhuraev
● **Costumi:** Zebo Nasirova
● **Interpreti:** Chulpan Khamatova (*Mamlakat*), Moritz Bleibtreu (*Nasreddin*), Ato Mukhamedshanov (*Safar*), Merab Ninidze (*Alek*), Nikolaj Fomenko (*Yassir*), Lola Mirzorakhimova (*Sube*), Sheraly Abdulkaisov (*Akbar*), Dinmukhamed Akhimov (*il ginecologo*), Azalbek Nasriev (*Alisher Khamraev*)
● **Durata:** 106 min.
● **Distribuzione Italia:** Lucky Red
● **Distribuzione Lombardia:** Zenith

LUNA PAPA

SINOPSI

A Farkhor, un villaggio dell'Asia Centrale ex-sovietica situato sulle sponde di un lago artificiale, si dipana l'esistenza dell'eccentrica famiglia Bekhmuradov: la compongono Mamlakat, una ragazza diciassettenne vitale, sognatrice e appassionata di teatro; suo fratello maggiore Nasreddin, che ha smarrito il senno dopo essere saltato su una mina in guerra e sta lentamente riacquistando la ragione; e il loro padre Safar, che alleva conigli ed è rimasto solo con i figli dopo la morte della moglie, sopravvenuta per complicazioni durante il parto di Mamlakat. Sbarcare il lunario è difficile per tutti: per le strade scorrazzano indisturbati ladri, truffatori e militari sbandati, oltre a bande di gangster che si fronteggiano in sanguinose sparatorie perfino in pieno giorno. Tuttavia Mamlakat, che recita e danza con un ensemble di ballerine dilettanti che si esibiscono vestite da... frutta e verdura (il gruppo "Il raccolto"), continua ostinatamente a coltivare le proprie aspirazioni artistiche: attende perciò con impazienza l'arrivo nel villaggio di una compagnia ambulante, scritturata per allestire nel locale teatro all'aperto alcuni classici drammi shakespeariani. Nel corso una notte di luna piena la ragazza, giunta in ritardo allo spettacolo e trovata l'arena ormai deserta, si avvia mestamente sulla strada di casa; lungo il tragitto però, al buio, viene sedotta da un misterioso individuo che si spaccia per attore (nonché per amico personale di Tom Cruise!), e quasi senza accorgersene fa l'amore con lui.

Ben presto Mamlakat si accorge di essere incinta, e si affretta a confidare all'amica Sube la sua decisione di abortire. Il ginecologo al quale si rivolge, però, perde accidentalmente la vita durante un regolamento di conti fra fuorilegge. Alla ragazza non rimane perciò che rivelare la gravidanza al padre, non prima di averlo immobilizzato con uno stratagemma per impedirgli di reagire troppo violentemente alla notizia. Infuriato, Safar prende con sé i figli a bordo del suo scassatissimo camioncino e inizia a perlustrare tutta la regione (in particolare le città più importanti, Samarcanda, Bukhara e Tashkent) alla ricerca del fedifrago: supponendo, in base ai racconti di Mamlakat, che possa trattarsi di un attore, Safar e Nasreddin si... concentrano sulla categoria, irrompendo nel bel mezzo delle rappresentazioni e



sequestrando una serie di probabili responsabili, senza peraltro ottenere alcun risultato. Nel corso di questi raid Mamlakat si imbatte in Alek, un giovane che si fa passare per un medico incaricato di effettuare prelievi sanguigni sulla popolazione (con la promessa di inesistenti compensi in dollari) ed è costretto a sfuggire rocambolescamente agli inseguimenti della polizia.

La spedizione dei Bekhmuradov si conclude con un nulla di fatto: padre e figli rientrano a mani vuote al villaggio, dove il sempre più vistoso stato interessante della ragazza (unito all'ormai palese assenza di un padre legittimo) solleva un'autentica ondata popolare di maldi-



cenze e di emarginazione ai danni di Mamlakat; la quale, dopo aver nuovamente tentato – con l'aiuto di una fattucchiera, bloccata in extremis dagli uomini di famiglia – la via dell'aborto, si risolve disperata a fuggire in treno. Sullo stesso convoglio viaggia però anche Alek, stavolta nelle vesti di baro professionista ai danni dei viaggiatori di passaggio; smascherato, Mamlakat lo trae d'impaccio in un delicato frangente e lo segue persino quando viene gettato dal treno in corsa. Dopo tante vicissitudini i due si innamorano e decidono di far ritorno in paese, accolti festosamente da Safar e Nasreddin; viene decisa la data per le nozze della nuova coppia, ma mentre la cerimonia è in pieno svolgimento Alek e Safar muoiono in seguito a un incidente assolutamente assurdo: schiacciati da un toro scagliato da un aereo in volo. Caso vuole che il pilota del medesimo aereo (in realtà un malfattore che con la sua banda ha messo a punto un ingegnoso sistema “volante” per sottrarre numerosi capi alle mandrie della regione) atterri al villaggio, finendo di lì a poco per ammettere alla sconsolata Mamlakat di essere lui stesso il vero padre del suo bambino e offrendosi di sposarla. La ragazza rifiuta rabbiosamente di unirsi all'assassino dei suoi cari; non solo, ma decisa a far giustizia gli spara anche addosso, e il violento shock che ne consegue fa piombare l'uomo in un profondo stato di catalessi. Il destino pare accanirsi sempre più con Mamlakat, tornata nel bersaglio delle angherie e dell'ostilità dei concittadini: ma proprio quando la situazione sembra precipitare, Nasreddin escogita un'imprevedibile soluzione che consente alla sorella di abbandonare per sempre il covo di intolleranza nel quale si trova a vivere, veleggiando nell'aria alla volta di altri (e più ospitali) orizzonti.

ANALISI DELLA STRUTTURA



I Paesi che occupano la regione cosiddetta “transcaucasica” del continente asiatico (Kazakistan, Turkmenistan, Uzbekistan, Tagikistan, Kirghizistan) costituiscono, da tempo immemorabile, un vero e proprio crocevia diflussi culturali, linguistici, etnici e religiosi. In queste terre, il passaggio e lo stanziamento di popolazioni di ascendenza slava, turcomanna, araba, cinese, mongola, indiana ha dato origine a ogni genere di scambi, incroci, ibridazioni e stratificazioni, non senza provocare – nel corso dei secoli – attriti e conflitti anche piuttosto aspri. Il crollo dell’Unione Sovietica ha restituito loro l’autonomia amministrativa e lo status di Repubblica, ma la distanza che le separa dai centri focali del mondo contemporaneo e la

conseguente scarsa informazione su tutto ciò che vi avviene e che le riguarda – unito alle suggestioni legendarie tuttora evocate dalle denominazioni stesse di alcune località, basti pensare a Samarcanda o a Bukhara – contribuisce a mantenerne i confini avvolti in un fitto alone di mistero.

Da alcuni anni, però, i principali festival internazionali hanno concesso largo spazio al cinema prodotto in quelle nazioni, mostrando finalmente ampi squarci del loro volto nascosto e non mancando di rivelare, al contempo, un certo numero di talenti di sicuro interesse. Bakhtiar Khudojnazarov è forse, fra questi, il più noto e promettente: ripetutamente menzionato e premiato per i suoi primi due lavori, il giovane regista tagiko (nato a Dushanbé nel 1965) ha probabilmente firmato con *Luna Papa* l’opera della raggiunta maturità. Rapido, frenetico, colorato, generoso di situazioni divertenti e di momenti commoventi, il film esprime compiutamente l’aspirazione del suo autore a una sorta di “realismo fantastico” (la definizione è dello stesso Khudojnazarov) capace di rendere tangibili gli umori e lo spirito nei quali affonda le proprie radici: e l’impresa, stando agli esiti, può dirsi sicuramente riuscita. Debitore sia della grande tradizione della cinematografia asiatico-sovietica sia, per rintracciare un referente più recente, delle atmosfere ipercinetiche di un Emir Kusturica (non a caso anch’egli proveniente da un *melting pot* etnico-culturale analogo, quantunque giunto – come drammaticamente sappiamo – al punto di rottura dei fragili equilibri sui quali si fondava), *Luna Papa* si nutre del calibratissimo accordo che viene a stabilirsi fra il piano della scrittura e della narrazione e quello della resa linguistica ed espressiva: detto altrimenti, le tragicomiche vicende di Mamlakat e della “corte dei miracoli” che la circonda sono in grado di liberare tutte le risonanze morali di cui sono portatrici anche in virtù di un’originalità visiva, di una perizia nella direzione degli attori (tutti bravissimi) e di un apparato scenografico di notevole livello. A tal proposito, non sarà superfluo puntualizzare che l’ambientazione che fa da sfondo a *Luna Papa*, e cioè l’immagineria cittadina di Farkhor, è

